

93. Nuovi insediamenti rurali

CARMELO FORMICA

Università degli Studi di Napoli «Federico II»

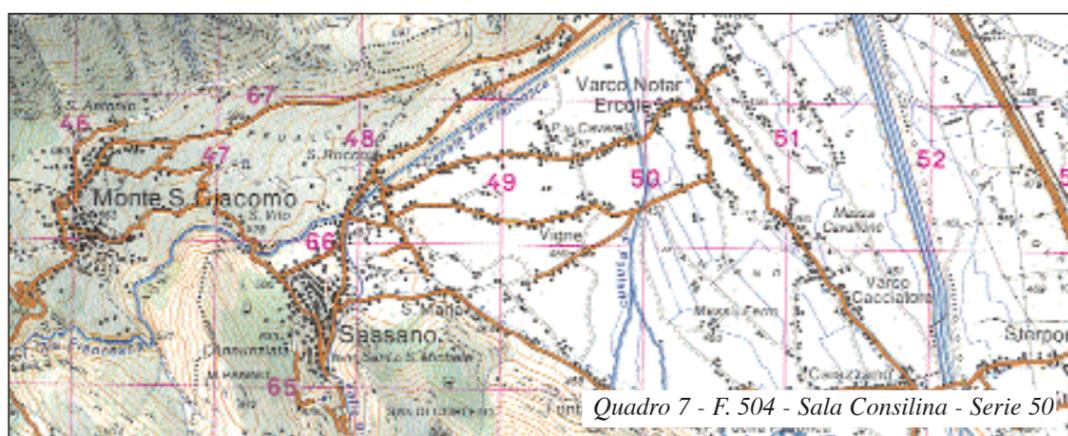
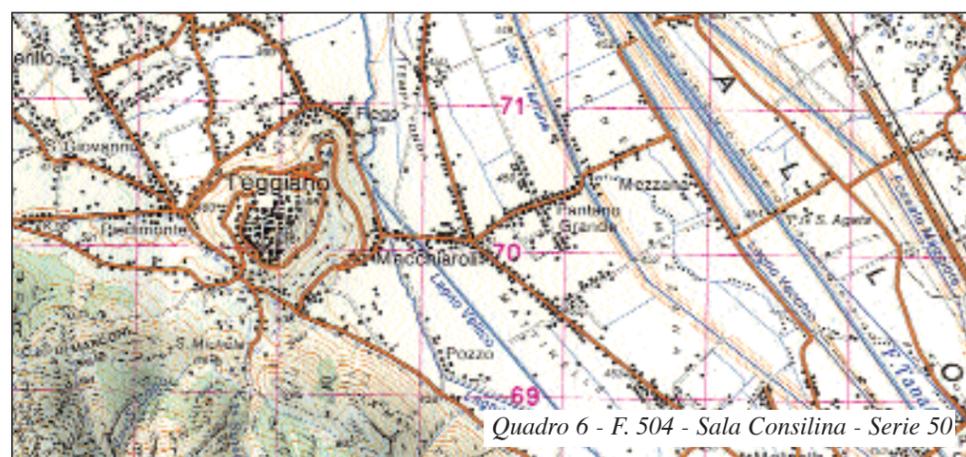
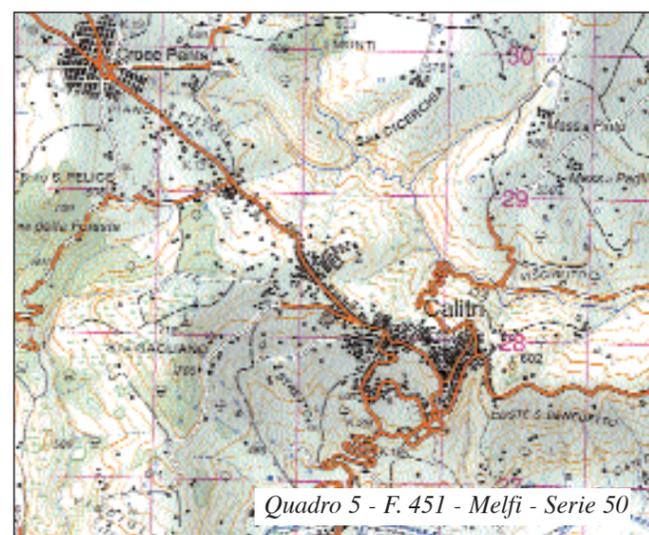
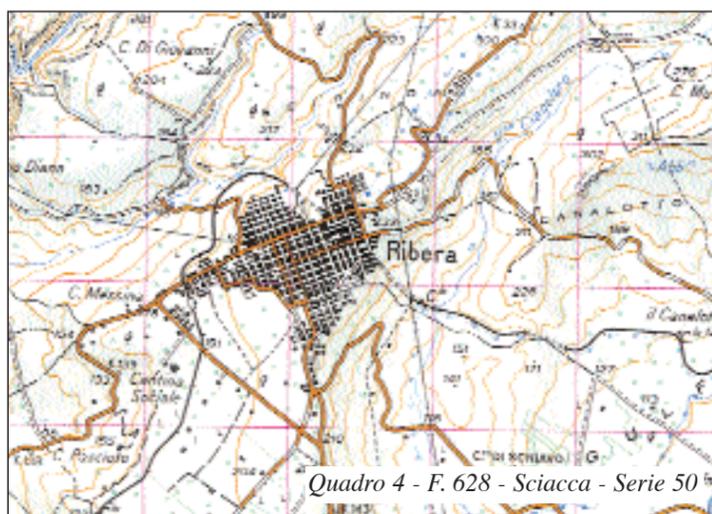
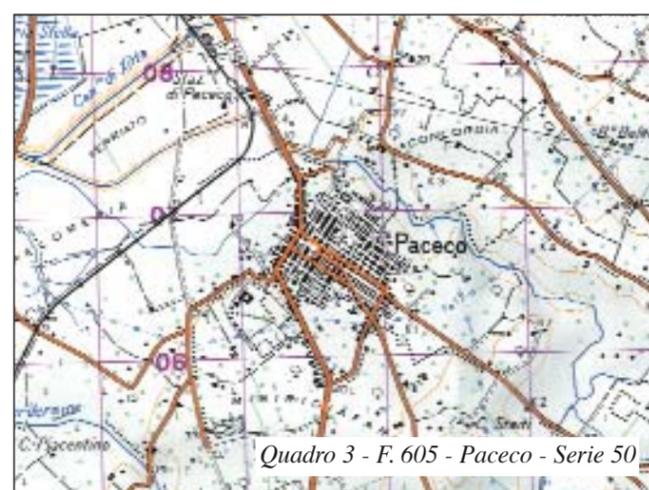
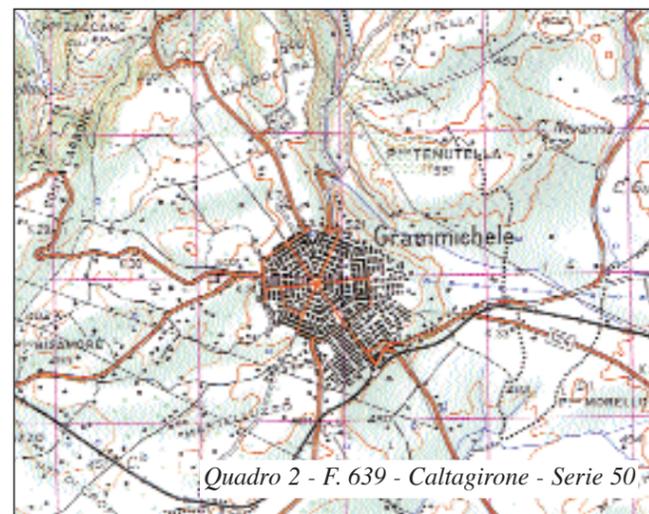
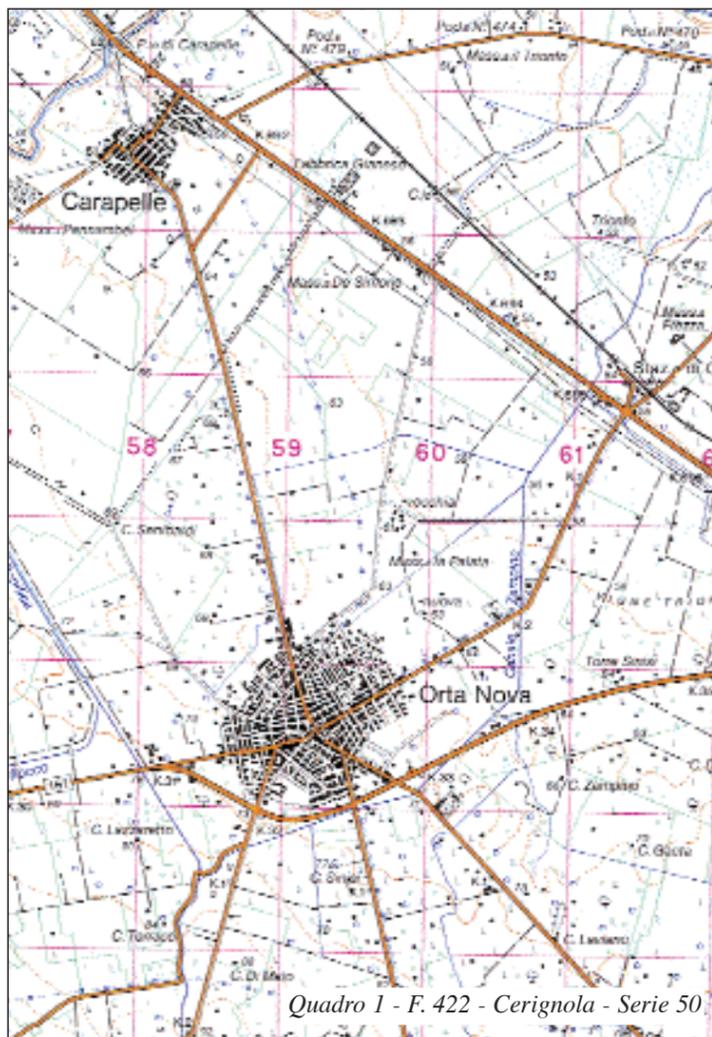
Si è ritenuto opportuno includere nelle forme nuove di insediamento rurale sia i centri che, a partire soprattutto dal secolo XVII, sono nati da un intervento programmato dello Stato o dai grandi proprietari terrieri, sia i centri riedificati in seguito a distruzioni causate da eventi catastrofici, sia infine le borgate e le abitazioni sparse costruite in funzione della bonifica e della riforma agraria del secolo scorso oppure sviluppatesi spontaneamente in aree di solo risanamento idraulico, senza appoderamento dovuto all'iniziativa pubblica.

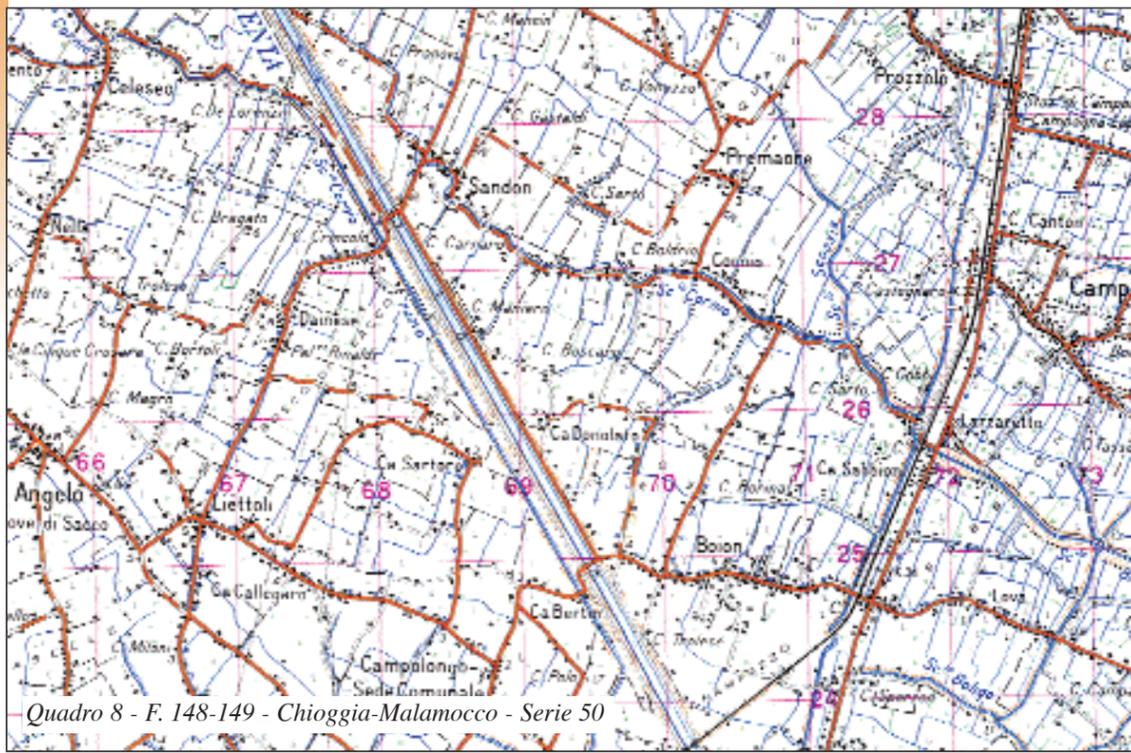
Il **quadro 1** riporta due centri del Tavoliere di Puglia, Carapelle e Orta Nova, nati nel sec. XVIII per iniziativa di Ferdinando IV di Borbone, il quale nel 1774 vi dedusse una colonia agricola, dando luogo al primo tentativo di trasformazione della grande pianura pugliese che, in quanto idrologicamente dissestata, era regno dei pascoli per le greggi transumanti dell'Appennino. I due centri mostrano chiaramente nei toponimi la loro genesi: Orta Nova significa «città rinata» e fu così denominata per distinguerla dall'antica Orta o Ortona, situata nelle vicinanze; Carapelle, invece, deriva il nome dall'idronimo locale *carapo*, di origine prelatina, che vuol dire «gorgo, palude» quasi a designare lo stato del luogo.

I **quadri 2, 3 e 4** si riferiscono a tre centri della Sicilia, che tra il 1500 e il 1700 registrò una vivace fioritura di grosse borgate frumenticole. In tale periodo, infatti, in Europa si verificò la rivoluzione dei prezzi del grano, la cui coltura divenne molto remunerativa e spinse molti feudatari ed amministratori ecclesiastici a colonizzare le loro terre incolte e spopolate, attirandovi nuclei di contadini con facilitazioni di vario genere. Grammichele fu fondata da Carlo Caraffa dei Principi di Buiera per accogliere gli abitanti di Occhialà, distrutta dal terremoto del 1693, mentre Ribera fu edificata (1627) dal principe di Paternò, che le diede il nome della moglie Afan de Ribera, e Paceco (1607) dal feudatario Placido Fardella, che anch'egli la dedicò alla moglie Teresa Pacheco.

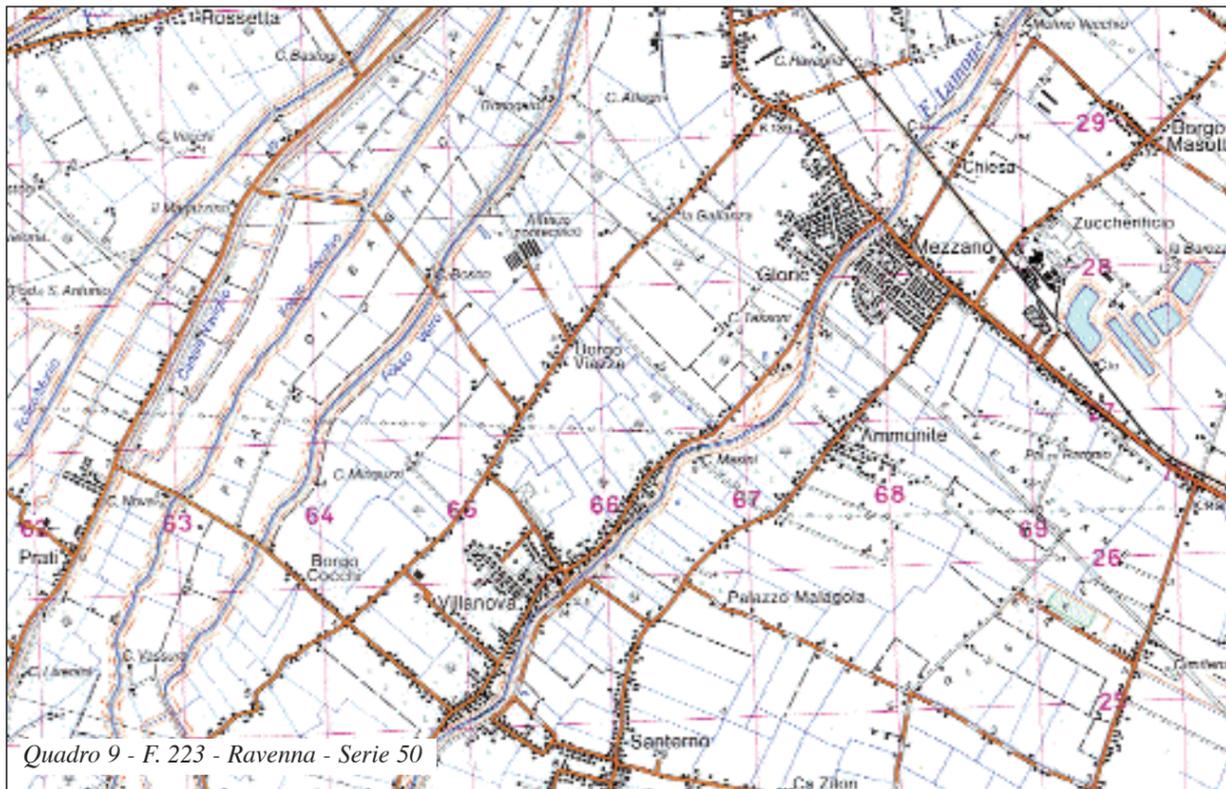
Tutti i centri di nuova fondazione presentano una pianta regolare, a struttura poligonale e soprattutto a scacchiera: schema preferito perché consente una crescita indifferenziata, potendo allargare la maglia viaria prolungandone gli assi a seconda del successo economico dell'iniziativa. La regolarità della pianta può ingenerare l'errata impressione di una comunità socialmente evoluta e di un'architettura urbana ricca o almeno decorosa; ma il contenuto immobiliare, in realtà, è caratterizzato da abitazioni modeste per struttura e dimensione, per lo più di un solo piano e di due vani, uniformi nell'aspetto e separate tra loro da un'apertura larga 2-3 m, la «carraia», che dà accesso a un piccolo cortile e sottolinea la loro funzione rurale.

Il **quadro 5** riguarda il territorio di Calitri, centro dell'Irpinia situato su un alto colle che si affaccia sulla valle dell'Ofanto. Grosso agglomerato contadino in zona argillosa e quasi esclusivamente cerealicola – tanto da derivare il nome dall'avena selvatica che nell'antico linguaggio locale è detto *galatro* – esso si trova in zona sismica e negli ultimi decenni è stato fortemente danneggiato da frane e terremoti. Perciò, con il sussidio dell'intervento pubblico, ha gemmato un altro centro distante circa 3 km, situato su un pianoro più stabile e con pianta a struttura geometrica. Anche in questo caso, però, la regolarità dell'impianto prefigura connotati urbanistici e funzionali





Quadro 8 - F. 148-149 - Chioggia-Malamocco - Serie 50



Quadro 9 - F. 223 - Ravenna - Serie 50



Quadro 10 - F. 159 - Frosinone - Serie 100V

che, invece, non vi sono contenuti: si tratta di semplici abitazioni-dormitorio, spesso prefabbricate, senza alcuna ricercatezza architettonica.

I quadri da 6 a 10 presentano tratti di pianure fino ad alcuni decenni addietro acquitrinose e perciò repulsive per l'insediamento rurale, che si era localizzato sulle alture circostanti. Poi il loro risanamento, attuato con opere di drenaggio non accompagnate però da riforma agraria e da appoderamento, ha favorito l'insediamento rurale richiamando la popolazione dall'alto e disegnando una nuova trama a struttura per lo più irregolare. I quadri 6 e 7, in particolare, si riferiscono a due lembi del vallo di Diano, una conca intermontana situata tra il Cilento e la Basilicata, dove il nuovo insediamento, pur discendendo verso il piano, ha evitato la parte centrale, che resta ancora umida, e si è sviluppato a nastro lungo le strade che corrono ai margini della valle; i quadri 8 e 9, invece, riportano tratti della bassa pianura veneta e romagnola appena rilevata sul livello del mare e, perciò, molto umida, nonostante l'antichità di alcune opere di drenaggio che nel Ravennate, per esempio, sono state avviate nel secolo XV da Alfonso d'Este.

L'insediamento rurale, sia sparso sia annucleato, è pertanto meno fitto e, soprattutto nella bassa pianura ravennate, si è coagulato lungo gli argini dei canali di drenaggio. I centri di «lungargine» spesso sono formati da case a corte.

I quadri successivi raffigurano nuove tipologie d'insediamento rurale sviluppatesi a più riprese, nel secolo scorso, nelle aree di bonifica integrale: in cui, cioè, al risanamento idraulico si è accompagnata la riforma agraria con l'esproprio delle proprietà latifondistiche e l'appoderamento ai contadini. Il quadro 10 si riferisce alla pianura Pontina nel Lazio, il quadro 11 alla conca del Fucino in Abruzzo e il quadro 12 all'area di Policoro, vasta pianura della Basilicata (πολύχωρος in greco = «luogo ampio»).

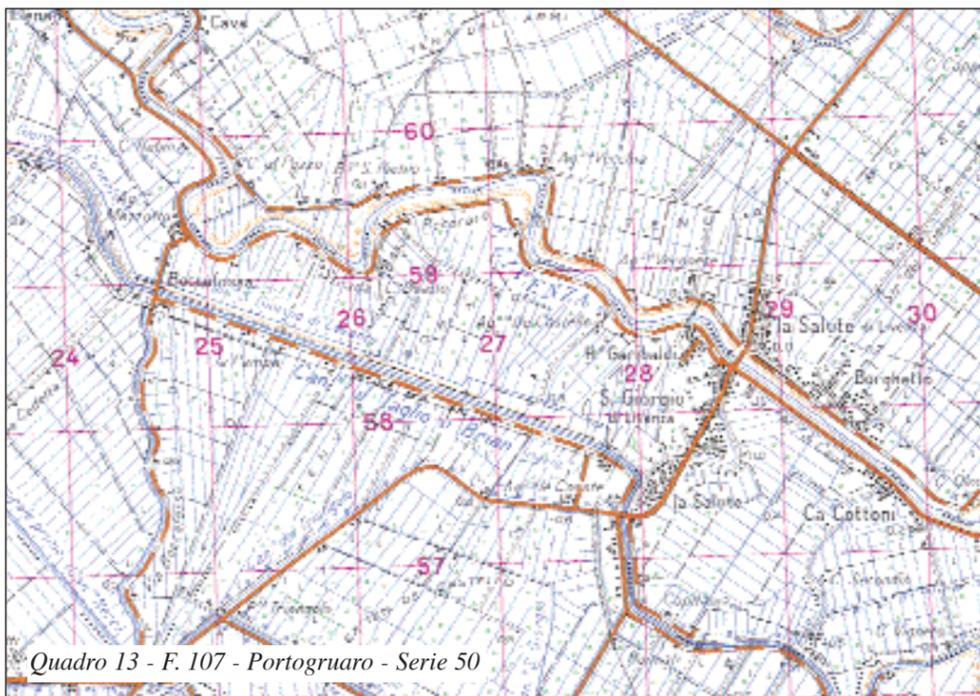
La terra riscattata all'acquitrino è stata assegnata ai contadini in parcelle più o meno uguali, di forma quadrata o rettangolare, ed in ogni podere è stata costruita l'abitazione colonica. La regolare parcellazione dei campi, nell'ambito di ciascun comprensorio di riforma, ha dato luogo ad un'uniformità distributiva delle abitazioni sparse, le quali «si allineano lungo le nuove strade



Quadro 11 - F. 368 - Avezzano - Serie 50



Quadro 12 - F. 508 - Policoro - Serie 50



Quadro 13 - F. 107 - Portogruaro - Serie 50

delle abitazioni: monotonia giustificata, del resto, dalla ripetitività delle strutture agrarie. Si tratta, cioè, di case modulate per unità poderali di dimensione più o meno uguale, sottoposte allo stesso tipo di conduzione (coltivazione diretta) e quasi sempre, almeno nella loro destinazione originaria, assegnate ai medesimi ordinamenti agricoli.

Gli enti di bonifica e di riforma agraria, oltre all'insediamento sparso annesso alle quote di terreno assegnate, hanno costruito nuclei e centri di servizio per la nuova popolazione. La rete più estesa di nuclei e borghi di diverso livello funzionale si osserva nella pianura Pontina (**quadro 10**), colonizzata soprattutto da contadini immigrati dal Veneto. Qui, insieme con la città di Latina, fondata nel 1932, all'incrocio delle strade principali sono stati creati piccoli centri (Borghi Grappa, S. Donato, Pasubio, Podgora, Piave, Sabotino, ecc.) che nei toponimi ricordano non solo episodi e luoghi resi famosi dalla storia dell'Italia postunitaria, ma anche l'area di provenienza della maggioranza dei coloni.

Da questo schema insediativo si discostano le aree di bonifica delle pianure costiere dell'Alto Adriatico, come appare nel **quadro 13** relativo all'area di Portogruaro, dove la geometrica parcellizzazione dei campi non ha dato luogo ad un insediamento regolare sparso: le abitazioni, anzi, sono del tutto assenti. Ciò si deve al fatto che il suolo giace al livello del mare o anche leggermente al di sotto, per cui la campagna resta molto umida. Le poche abitazioni si raccolgono tutte lungo gli argini del fiume Livenza e degli altri canali, dove peraltro corrono le principali vie di comunicazione.

BIBLIOGRAFIA

- BOCCIANI C., MILIATTI R., *Fabbricati rurali nei territori della riforma*, Roma, Ente Maremma, 1953.
- CATAUDELLA M., *La Piana del Sele. Popolazione e strutture insediative*, Napoli, Pubblicazione dell'Istituto di Geografia Economica, 1974.
- CORI B., "Case della piccola proprietà: forme nate da trasformazioni recenti", in BARBIERI G., GAMBI L., (A CURA DI), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 161-186.
- ENTE PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO DEL FUCINO, *Edilizia rurale ed integrazioni urbanistiche*, Avezzano, ottobre 1962, Roma, Ufficio stampa dell'Ente Fucino, 1962.
- MORI A., "Sulla formazione dei nuovi centri abitati in Sicilia negli ultimi quattro secoli", *Rivista Geografica Italiana*, 1920, pp. 149-177.

o soltanto su un lato, o alternandosi in caratteristiche sfasature, o disponendosi a coppie, l'una di fronte all'altra, o infine radunandosi in gruppi di quattro o più, specie vicino ai crocicchi (spesso con certi servizi, come il pozzo o il forno, in comune) (CORI B., 1970). All'uniformità distributiva si accompagna anche, nell'ambito dello stesso comprensorio, la monotonia tipologica

